



La casa preesistente e le colombaie di
VILLA FORNI CERATO



Quaderno di ricerca realizzato da
VILLA FORNI CERATO FOUNDATION
ottobre 2025

VILLA FORNI CERATO Foundation

STUDIO DEL RUDERE: ALCUNI INDIZI SULLE FASI COSTRUTTIVE

ottobre 2025



STUDIO DEL RUDERE: ALCUNI INDIZI SULLE FASI COSTRUTTIVE

Luglio 2025

La relazione raccoglie uno studio preliminare alle attività di consolidamento e rifunzionalizzazione del rudere, basato sulle informazioni ad oggi disponibili. I futuri interventi metteranno sicuramente in luce nuovi dettagli per comprendere in modo più coerente le fasi costruttive che hanno caratterizzato la storia dell'immobile e del complesso di villa.

1. INFORMAZIONI DAI DOCUMENTI STORICI

Erroneamente definita “barchessa”, essa non nasce all'interno del progetto della Villa, bensì come nucleo abitativo preesistente alla costruzione del corpo principale, nei secoli soggetto a superfetazioni e cambi di destinazione d'uso rintracciabili nelle fonti oggetto del presente studio. La torre colombaia ovest probabilmente appartenente alla proprietà originaria è oggi inglobata in un edificio moderno dal 1909 ma si presenta come singola costruzione nelle mappe storiche.

Imprescindibile è lo studio della denuncia fiscale contenuta nel “*Balanzon di Thiene*” (Archivio di Stato di Vicenza, *Estimo*, B. 30, cc. 8r, 50r, 90v.) che censisce la proprietà nel 1541-1542: “*Heredi de Hieronimo de la Grana cioè Isepo, Hieronimo fratelli insieme cum cinque sorele hanno una caseta cum tezeta cum quindese campi ut circa intra prativi et arativi, computà horto et cortivo in Montechio Precalcin, li quali heredi orphani et pupilli in su questo pocho vivono, ma dui soi barba li aiuta, cioè Isepo et Zampiero fratelli da i Furni*” (ASVI, *Estimo*, b.30, c. 8r). In pratica, Girolamo, figlio di Girolamo della Grana, insieme al fratello Iseppo e cinque sorelle, orfani minorenni ed eredi di una casetta con tezza e quindici campi, furono adottati dagli zii benefattori, al punto che Girolamo acquisì il cognome Forni da uno dei due benefattori. La famiglia Della Grana/Forni era proprietaria dai primi decenni del Cinquecento del sito in oggetto. L'importanza di questo documento risiede nel fatto che la famiglia della Grana era proprietaria del sito in oggetto almeno dalla data che attesta il censimento. Successivamente si legge un altro inizio di registrazione “*Heredi de Hieronimo della Grana. Una casa con teza, campi quindexe aradori e prativi*” (ASVI, *Estimo*, b.30, c. 50r), poi depennata con la motivazione “*non stimati qui per essere stimati alla partita di Isepo e Girolamo Dalla Grana in questo a p. 49*”. La rilevazione successiva entro il 1564, infatti, cita la presenza di Iseppo e Girolamo della Grana, al tempo maggiorenni, in quanto proprietari di “*casa et teza a coppo cum columbara, ara et orto, con campi cinque brollivi in contrà della Roza Nova*” (ASVI, *Estimo*, b.30, c. 90r) in località Capo

di Sotto, equivalenti al valore di 150 ducati quindi antecedenti alla costruzione della Villa che avrebbe avuto un valore maggiore. Ne consegue che la casa con copertura a coppi con fienile (teza) e colombaia, cortile e orto esisteva già nel 1564.

Recenti studi (*Lo schizzo di Andrea Palladio per Villa Forni Cerato*, Villa Forni Cerato Foundation 2023) hanno indagato sulle analogie tra le consistenze presenti in uno schizzo di Andrea Palladio sul verso di un atto notarile del 1562 e le caratteristiche dimensionali dell'attuale corpo ad est, ipotizzando un iniziale progetto di restauro della casa di Girolamo Forni, prima che si decidesse invece di costruire il corpo padronale che conosciamo, solo parzialmente poggiante su fondazioni preesistenti nell'angolo sud-est e presumibilmente ruotato di circa 90°. Per la *tezza con tetto di paglia* si ipotizzano due collocazioni:

- A sud c'è attualmente una costruzione molto grande, all'angolo delle due strade, caratterizzata da un portico sorretto da pilastri, presente nelle mappe del '600. Girolamo Forni, nel testamento del 1610, scrive che oltre alla Villa c'erano due abitazioni affittate e una potrebbe essere questa;
- A nord della casa con colombaia, gli scavi archeologici hanno mostrato le fondamenta di un muro che poteva sostenere una tettoia in legno e paglia, possibile deposito di attrezzi o forse di legname.

Stando alla *Mappa di Montecchio Precalcino* (ASVe, Provveditori sopra beni inculti, Atti, b. 488, disegno 5) del 1557 in Figura 1, la mancanza di registrazione di edifici nell'area potenzialmente riconducibile all'attuale collocazione di villa e rudere, non aiuta la nostra ricerca, né è sufficiente per escluderne la presenza dato lo scopo differente di redazione del documento. L'unica attestazione certa è che se la Villa fosse stata costruita, sarebbe stata registrata. Le consistenze dovettero essere di minore entità rispetto a quanto presente oggi in sito. Ciò avvalorava quanto si era già escluso valutando la registrazione sulla denuncia fiscale entro il 1564.

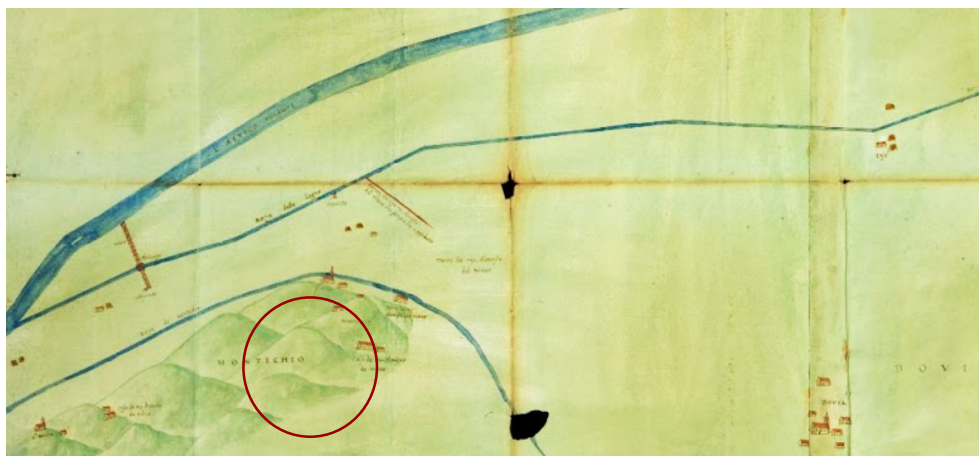


Figura 1. *Mappa di Montecchio Precalcino*, ASVe, *Provveditori sopra beni Inculti*, Atti, b. 488, disegno 5 [027695], 1557), particolare. Il cerchio rosso indica approssimativamente l'ipotetica collocazione del sito di Villa Forni Cerato

All'inizio del XVII secolo, la proprietà del Forni, la cui condizione economica era notevolmente migliorata grazie alla fiorente attività di commercio di legname, sarebbe stata piuttosto estesa, con terreni adibiti alla coltivazione e alcuni edifici funzionali al deposito di legname e alla vita agricola del complesso nella parte sud-est del fondo.

Nel testamento (ASVi, Notarile, Francesco Cerato, b. 8816, 10 gennaio 1610), redatto alla morte di Girolamo Forni del 1610 (Archivio della Curia Vescovile di Vicenza, I Registro dei Morti della Cattedrale), anno in cui la villa è probabilmente già stata realizzata e il complesso ha preso una nuova forma, sono attestati casa, barchesse e due (numero aggiunto sopra) torri colombari, oltre ai campi:

*“Una casa murà cupà solarà a quatr’aque, con stantie sotto e sopra, con teze (5?) e barchese, **colombara** (aggiunta la parola due, non è chiaro se riferita a colombara o a caneva) caneva sotterranea, corte, orto et brolo atacado de circa campi sei in circa cinti da muro in pertinenze de Montecchio Precalcin in contrà della Venetia, apresso la via comune a due parti, apresso l’aqua della roza e il quondam signor Gierolamo a monte e Piero Maran”.* Riportiamo una trascrizione: Una casa murata, con copertura a coppi, a quattro falde e stanze sopra e sotto era provvista di teze (5?) e barchesse, colombaia (due) cantina sotterranea, corte, orto e brolo adiacente di circa circa sei campi cinti da mura, nella zona di Montecchio Precalcino in contrà della Venetia appresso la via comune a due parti, di fianco all’acqua della Roza, e un’altra proprietà dello stesso Girolamo a nord e Pietro Maran.

Relativamente al XVII secolo, sono disponibili cinque mappe. La Mappa Beni Inculti del 1662 (Figura 2) risulta strappata in corrispondenza dell’area est del sito, ma si vedono la torre ad ovest, un porticato aperto verso sud e presumibilmente la casa del padre di Girolamo. E’ visibile inoltre un edificio allungato nell’angolo sud-est del sito apparentemente indipendente.



Figura 2. Mappa Beni Inculti, ASVE rotolo 229/7, mazzo 44, disegno di Scola Alvise del 29 aprile 1662

Anche nella mappa di G. Roccatagliata (Figura 3) del 1675 emergono la villa e la casa del padre; i due edifici sembrano collegati da un setto che unisce lo spigolo sud-est della villa con quello nord-ovest della casa del padre, sebbene le semplificazioni grafiche possano essere fuorvianti. Sono presenti l'oratorio e la torre colombara ovest, non ci sono tracce di quella ad est. In una copia di quest'ultima mappa redatta da G. Cuman nel 1675 (Figura 4), ancora si distinguono la villa e la casa del padre, a cui si affianca un oratorio. Non è presente la colombara est, mentre quella ad ovest è poco chiara. Ci sono, infatti, una costruzione a ridosso della villa, verso ovest, e una inglobata nelle mura di cinta verso sud.

Verso la fine del secolo, nella mappa del 1698 (Figura 5) il disegno risulta molto semplificato, ma si distinguono la villa e la colombara ad ovest, mentre la casa del padre non viene rappresentata. Infine, in una mappa datata alla seconda metà del XVII secolo, si riconoscono la villa e le due torri colombari, ad est e ad ovest (Figura 6).



Figura 3. Giovanni Roccatagliata, Mappa di Montecchio Precalcino, BCB Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino XVII, c. 5 [146317], 1675), particolare



Figura 4. Mappa copia da precedente del 1675 di Giuseppe Cuman, BCB Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino XVIII d.1), particolare



Figura 5. Mappa di Montecchio Precalcino del 1698, BCB Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVII, a.8), particolare



Figura 6. Mappa di Montecchio Precalcino, BCB Raccolta Mappe, Montecchio Precalcino. XVIII, c. 4, seconda metà XVII secolo), particolare

Ad oggi non sono ancora state rinvenute mappe che attestino la situazione del complesso nel XVIII secolo, mentre nella mappa del Catasto Austriaco del 1830 (Figura 7a) si osserva che la casa del padre ha il tetto ampliato verso nord, a coprire una tettoia oggi non più esistente di cui si ritrovano tracce nella muratura, ma anche verso sud.

Nella planimetria del 1860 (Figura 7b) - documento di rilevante importanza in quanto commissionato dai neo proprietari del sito Conti Porto - la situazione è invariata rispetto al precedente documento; si nota che non vi è alcun setto di collegamento tra la villa e la casa del padre, sebbene possa trattarsi di una semplificazione. Emerge chiaramente la colombara ad ovest, non ancora inglobata negli edifici ad oggi esistenti.

Una litografia di Marco Moro (Figura 8) pubblicata nel 1847 nell'opera "Album di gemme architettoniche, ossia gli edifici più rimarchevoli di Vicenza e del suo territorio rilevati da Giuseppe Zanetti, disegnati da Marco Moro e con cenni illustrativi dimostrati da Giulio Co. Pullè", Venezia, Brizeghel, [1847-56], lascia intravedere lo spigolo sud-ovest del rudere: un pilastro in mattoni sorregge la copertura con coppi e puntoni in legno, i quali poggiano su una trave disposta in orizzontale tra i pilastri. La parete occidentale del rudere sventa rispetto alla copertura e termina prima del pilastro.



7a.



7b.

Figura 7a. Mappa Catasto austriaco del 1830, ASVI fg. XII, XIII., particolare; Figura 7b. Villa Forni Cerato, Planimetria, ASVI Archivio privato famiglia Porto, Cartella 1, disegno 159, 1860, particolare

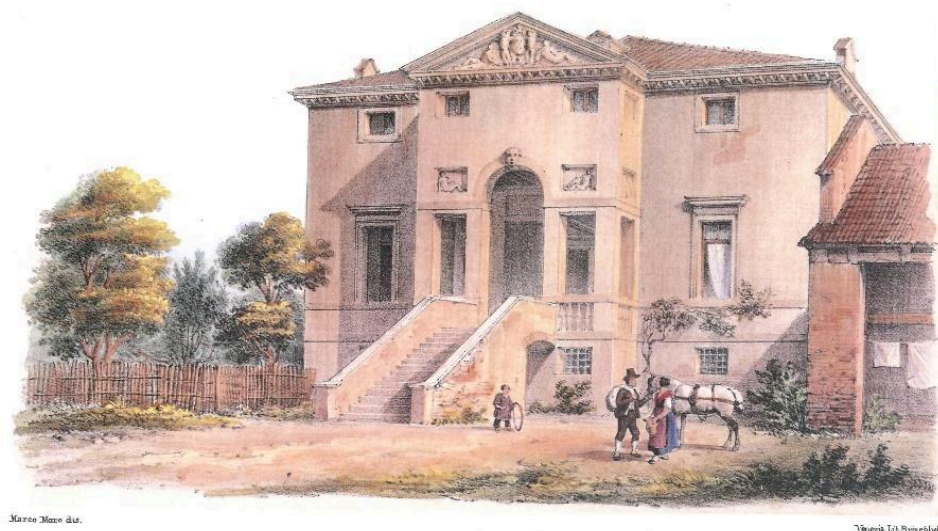


Figura 8. Litografia di Marco Moro contenuta nel sopracitato testo "Album di gemme architettoniche...", Brizeghel, 1847

Relativamente al XX secolo, sono disponibili, oltre a numerose aerofotografie dell'Istituto geografico militare e cartografie tecniche regionali (di scarso aiuto al nostro scopo), alcune fotografie volte a mostrare lo stato della villa, ma che in alcuni casi suggeriscono alcuni dettagli per la casa del padre. Una foto pubblicata in un'opera edita nel 1916 mostra il setto di collegamento tra lo spigolo sud-est della villa e quello nord-ovest della casa del padre (Figura 9). Si tratta del primo documento che attesta con certezza la presenza di questo elemento. Lo stesso si vede nella foto pubblicata nel 1929 (Figura 10), dove si riconosce, nella parte inferiore del muro, anche un'apertura che conduce verso la parte posteriore della proprietà .

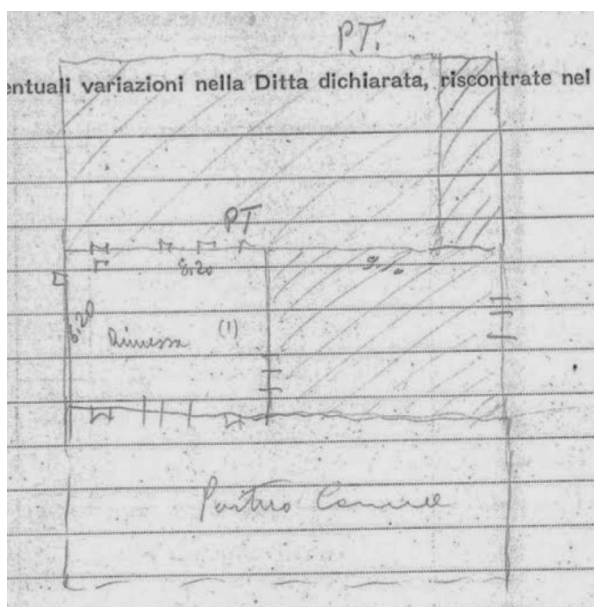


Figura 9. Villa Forni Cerato nella pubblicazione *"Smaller Italian Villas and Farmhouses, Guy Lowell,, The Architectural Book Publishing Co, 1916*

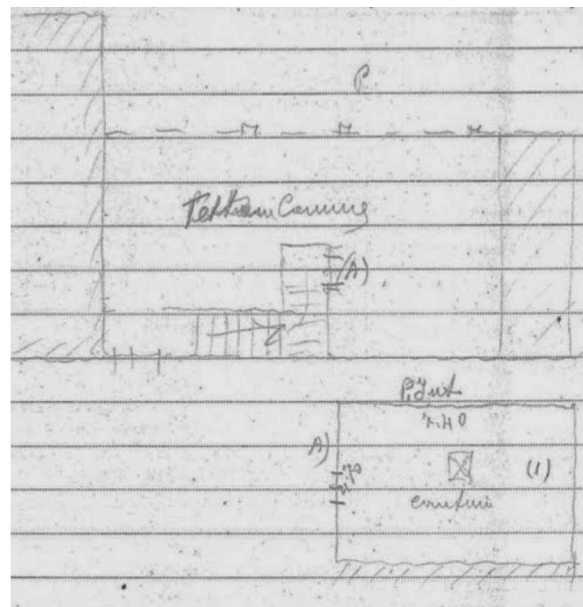


Figura 10. Foto pubblicata in G. Fasolo, *Le ville del vicentino*, Vicenza 1929, p. 82

Le schede catastali risalenti al 1946, per quanto costituite da brevi descrizioni e schizzi approssimativi, sono utili per capire le consistenze e le relative destinazioni d'uso. Il corpo ad est al piano terra (Figura 11a) destinato a *"rimessa"* verso ovest e a *"magazzino"* verso est, presenta una tettoia sia a nord che a sud (definita *portico comune*) e un ulteriore documento rileva la cantina ipogea finestrata con scalinata di accesso (Figura 11b). Il primo piano annovera un *magazzino*, che corrisponde ad un *granaio* al piano secondo (Figura 11c).

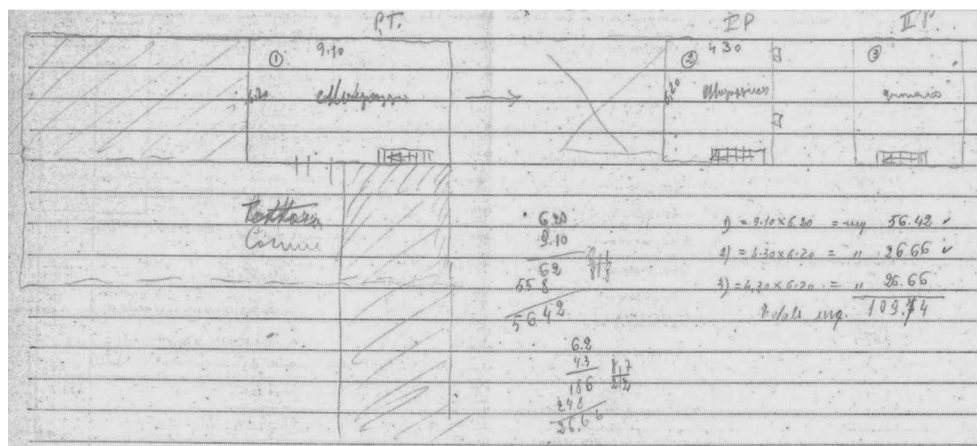


11a.



11b.

Figure 11a e Figura 11b. Schede catastali redatte dal tecnico erariale nel 1946 con indicazioni sulle destinazioni d'uso al piano terra e interrato



11c.

Figure 11c. Scheda catastale redatte dal tecnico erariale nel 1946 con indicate le destinazioni d'uso al I e al II piano

Nelle successive foto del 1952, si osserva che il prospetto ovest del rudere ancora svetta rispetto alla copertura dell'edificio (Figura 12 e Figura 13).

Successivamente gli scatti mostrano che il setto tra i due edifici è ancora presente: si vedano le foto scattate attorno al 1970 dallo studio Tapparo Trentin (Figura 14), da M. T. Grendene entro il 1971 (Figura 15) e pubblicata da Renato CEVESE nel 1971 (Figura 16), nella pubblicazione "Ville della provincia di Vicenza", Milano 1971, che riporta anche una semplificata planimetria del sito (Figura 17). Quest'ultimo documento, attesta



Figura 12. Villa Forni Cerato in una foto scattata nel 1952, proveniente dalla Fototeca Cini



Figura 13. Villa Forni Cerato in una foto scattata nel 1952, proveniente dalla Fototeca Cini



Figura 14. Foto appartenente al Fondo fotografico Tapparo e Trentin, BCB, 1970 ca.



Figura 15. Villa Forni Cerato in una foto privata fornita dalla discendente della famiglia Grendene Maria Teresa, scattata entro il 1971



Figura 16. Villa Forni Cerato pubblicata in "Ville della provincia di Vicenza", Milano 1971

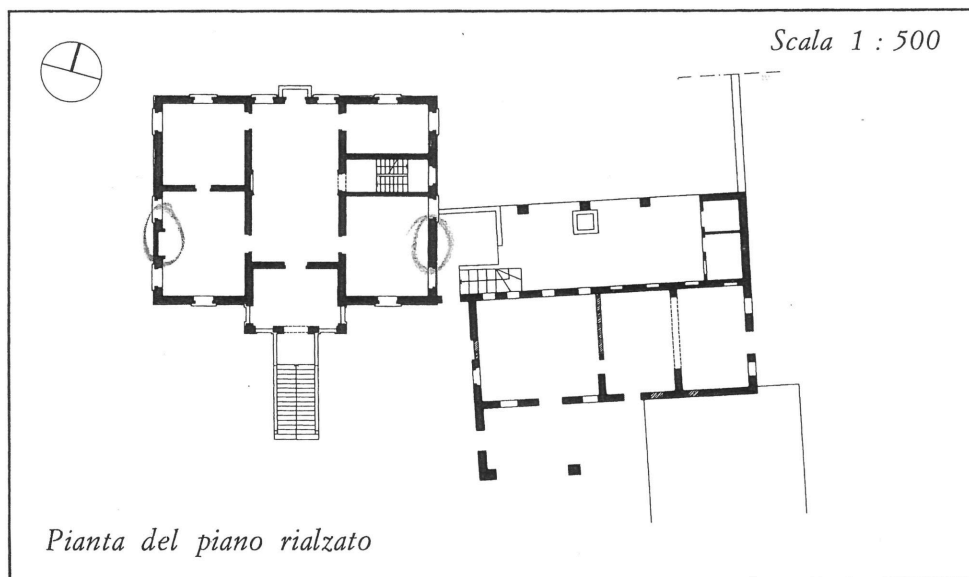


Figura 17. La planimetria dell'edificato nel sito in "Ville della provincia di Vicenza", R. Cevese, Milano 1971

Oltre alle fotografie, anche i progetti depositati presso l'archivio della Soprintendenza di Verona (Archivio Patrimonio Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, cartella 62, Montecchio Precalcino Villino Cerato) forniscono alcuni dettagli interessanti sullo stato del rustico nella seconda metà del Novecento.

Nel novembre del 1970, l'architetto Domenico Gerolimetto chiede alla Soprintendenza l'autorizzazione ad eseguire dei lavori di manutenzione ordinaria delle strutture lignee della

copertura della villa, resi necessari dalle precarie condizioni delle stesse. Il 03 maggio dell'anno successivo, l'architetto viene a conoscenza del fatto che la copertura pericolante dell'annesso alla villa è stata rimossa a sua insaputa - operazione che avviene quindi entro l'aprile 1971.

Le foto disponibili presso l'archivio del CISA sono quindi antecedenti a questa data (Figura 18 e Figura 19): è ancora presente il setto di collegamento tra i due edifici, le coperture della colombara est e dell'annesso sono ancora integre, la parete ovest di quest'ultimo svetta rispetto al resto della copertura, mentre si osservano gravi lesioni sul prospetto ovest della torre. In Figura 19 si nota in primo piano il pilastro centrale che regge la copertura della tettoia sud, mentre il pilastro verso est è già stato inglobato nell'edificio adiacente, in parte ampliato con un setto in blocchi visibili al di sotto della tettoia. Di particolare rilievo è una rara foto (Figura 20) che attesta l'accostamento della copertura della tettoia verso sud al volume della torre est, prima del crollo sopracitato.

Una foto scattata molto probabilmente nello stesso periodo e disponibile presso l'archivio della Soprintendenza, oltre a mostrare la copertura ancora integra, mostra una prospettiva insolita rispetto alle foto finora disponibili; si vede, infatti, la tettoia verso nord e nell'angolo nord-est è presente un vano (forse un porcile) (Figura 21).

Nel 1978, il Geom. Romeo Tescari effettua una campagna fotografica del complesso preliminare al progetto per l'allora proprietario, Adolfo Costa. **Sono le prime foto in cui la copertura dell'annesso risulta rimossa, così come il setto che collega la villa con il rustico.** Di questo elemento non si hanno informazioni certe, ma sicuramente è stato rimosso o è crollato tra il 1971 e il 1978. In Figura 22, sul lato nord del rustico si osserva che la parete che delimitava il porcile non è più presente, mentre non ci sono tracce di pilastri che reggevano la tettoia su questo lato. La torre risulta ancora integra e sulla parete ovest è ben visibile la traccia della copertura del rustico. Il lato ovest di quest'ultimo (Figura 23) è parzialmente coperto da intonaco, ma si distinguono la grande nicchia e la finestra al piano terra; il portale che conduce alla tettoia sud è architravato, mentre sono ancora integri nella loro altezza i pilastri che reggono la tettoia e quelli che svettano rispetto al muro longitudinale che delimita il rustico a sud. Questi pilastri avrebbero delimitato al primo piano una tezza aperta verso sud. Dalle tracce riscontrabili sul prospetto ovest della torre si evince l'orditura del tetto rimosso: quella principale aveva direzione est-ovest, sopra alla quale si disponevano gli arcarecci che definivano la pendenza del tetto. La porzione di muratura che sovrasta l'arcone nel setto divisorio tra rustico e torre è completamente intonacata.



Figura 18. Foto di Giuseppe Mazzotti del 1970 ca. (Copyright CISA A. Palladio
<https://mediateca.palladiomuseum.org/palladio/immagine.php?id=9287>)



Figura 19. Foto di Fototecnica Vicenza del 1970 ca. (Copyright CISA A. Palladio
<https://mediateca.palladiomuseum.org/palladio/immagine.php?id=9288>)



Figura 20. Torre del corpo ad est in una foto dello studio Fototecnica Vicenza appartenente all'Archivio CISA A. Palladio
<https://mediateca.palladiomuseum.org/palladio/immagine.php?id=9286>



Figura 21. Prospetti nord e ovest di Villa Forni Cerato e annesso visto da nord, con la tettoia e la torre colombara est (foto precedente all'aprile 1971 (Archivio Patrimonio SABAP-Vr)



Figura 22. Vista da nord del corpo est nel 1978. Si nota che la copertura della torre è ancora in sede (crollerà tra il 1978 e il 1980), mentre quella del corpo allungato è già crollata. (Archivio Patrimonio SABAP-Vr)



Figura 23. Foto scattate dal Geom. R. Tescari nel 1978. (Archivio Patrimonio SABAP-Vr)

Tra il 1978 e il 1980 si osservano dei dissesti strutturali: la Figura 13a mostra il crollo di un paramento dei muri nord e ovest nella parte svettante della torre colombara, ma anche nel muro settentrionale del rustico, puntellato con blocchi in calcestruzzo. Nella vista del prospetto sud si nota che il portale che consentiva l'accesso alla tettoia sud da ovest aveva un architrave lineare anche in controfacciata, mentre oggi si presenta arcuato (Figura 13b).



Figura 24. Vista del lato nord del rustico e della torre colombara est; Foto scattate dal Geom. R. Tescari nel 1978. (Archivio Patrimonio SABAP-Vr).



Figura 25. Vista del prospetto sud del rustico; Foto scattate dal Geom. R. Tescari nel 1978. (Archivio Patrimonio SABAP-Vr).

Poche differenze si osservano nelle foto scattate nel 1980 (Figura 26a, 26b, 26c, 26d, 26e, 26f, 26g): il prospetto sud è sostanzialmente analogo a come si presenta oggi, ad eccezione del portone in legno, mentre il tetto della colombara è ancora in sede, sebbene molto inflesso (Figura 14b,c). Le foto al di sotto dell'arcone trasversale, mostrano che il primo solaio della torre colombara è crollato (Figura 26e e 26f): le travi dell'orditura principale, in direzione est-ovest, poggiano su due elementi a sezione circolare posizionati agli estremi della campitura, mentre regoli e tavolato completano il calpestio; all'intradosso, il controsoffitto è in cannucciato intonacato.

Nel 1993, si attesta il crollo completo della copertura e della parete ovest della colombara; si nota anche un crollo parziale dello spigolo sud-ovest della stessa, successivamente risarcito con materiale cementizio, come si osserva oggi (Figura 27). La foto del 2001 (figura 28) durante dei lavori nella proprietà adiacente sull'edificio lungo l'attuale Via Marconi mostrano la continuità dell'intonaco visibile nella parete sud svettante della torre anche all'interno dell'edificio adiacente; diverso invece l'intonaco al piano terra. Si notano anche la finestra, sulla sinistra, tamponata con l'ampliamento della proprietà adiacente, e la porta comunicante con la torre.

a.



b.



c.



d.



e.



f.



g.



Figura 26. Foto del 1980: a) vista del lato nord del rustico e della torre colombara est; b) vista del prospetto sud del rustico e ovest della torre; c) lato ovest del rustico; viste dal basso della torre colombara: d) dall'esterno; e) sotto all'arcone trasversale che separa torre e rustico; f) sotto all'arcone, documentando il crollo del primo solaio; g) prospetti nord e est della torre colombara. (Archivio Patrimonio SABAP-Vr)



Figura 27. Foto del 1993 che attesta il crollo della copertura e della parete ovest della torre. (Archivio Patrimonio SABAP-Vr)



Figura 28. Foto del 2001 che mostra il prospetto sud della torre; vista dalla proprietà adiacente durante dei lavori. (Archivio Patrimonio SABAP-Vr)

ALCUNI INDIZI E IPOTESI SULLE FASI COSTRUTTIVE

Si riportano alcune considerazioni basate (i) sulla campagna di scavi archeologici condotti dal Dott. I. Bettinardi tra ottobre 2022 e novembre 2023 e (ii) sull'osservazione di alcuni bordi stratigrafici che si rilevano allo stato attuale sugli elevati del rudere (giugno-luglio 2025). Non è al momento possibile definire delle precise fasi costruttive o creare una cronologia relativa tra gli episodi costruttivi che si riconoscono, oltre al fatto che alcuni lacerti di intonaco rendono difficilmente interpretabili i bordi stratigrafici. Si propone, quindi, un'ipotesi di cinque macro-fasi costruttive, consci del fatto che ulteriori saggi archeologici sulla parte ipogea e sugli elevati potrebbero rivelare dettagli maggiormente chiarificanti.

MACRO-FASE I

Una prima costruzione della casa del padre di Girolamo Forni potrebbe essere fatta risalire ad un'epoca precedente al XVI secolo, sebbene con episodi costruttivi molto articolati e datati nel tempo (Bettinardi 2024). Le indagini archeologiche a ridosso del prospetto ovest dell'attuale rudere hanno rilevato le fondazioni in ciottoli dell'edificio, ma anche il sedime di alcune strutture murarie di fondazione che sembrano delimitare una sorta di vano rivolto ad ovest, con lo stesso orientamento della casa (Figura 29). Oltre a rimanere traccia nella fossa di scavo fondazionale, poi spogliata, sono emerse delle strutture murarie in corrispondenza dello spigolo sud-est della villa e che delimitavano la parte nord e, parzialmente, ovest del vano¹. La fondazione della villa, in questa porzione, sembra inglobare le preesistenti fondazioni del vano est per appoggiarvi sopra. I resti della fondazione del vano ovest sono comunque in appoggio a quella della parete ovest della casa e, pertanto, il vano è stato costruito successivamente, seppur prima della villa (Bettinardi 2024, p. 64). Le stesse indagini hanno fatto emergere alcune tracce di un'altra struttura muraria ortogonale alla parete ovest (all'incirca ad un terzo della lunghezza del vano partendo da nord) e di un possibile pavimento (Bettinardi 2024, p. 65). La fossa di spoliazione del muro occidentale del vano ovest sembra proseguire verso sud e oltre il limite dell'indagine; non si esclude, pertanto, che esistesse un ulteriore vano.

¹ Le indagini archeologiche hanno fatto emergere anche delle strutture murarie di fondazione più sottili di quelle del vano ovest e orientate in direzione N-S, in prossimità della soglia della porta est della villa. Non ne è chiara la funzione, ma Bettinardi (2024, p. 65) ipotizza che potessero fungere da muretto di recinzione che sarebbe proseguito al di sotto dell'attuale sedime della villa per collegarsi con altre strutture murarie identificate a nord della villa.



Figura 29. a) Fondazioni della parete ovest della casa, vista verso est; b) dettaglio della prosecuzione del cantonale in pietra al di sotto del

livello del terreno; c) ortofoto dell'area indagata in corrispondenza del "vano ovest" della casa del padre; d-e) dettagli delle tracce di fondazione del "vano ovest". Ortofoto e foto di I. Bettinardi (2022-2023).

Relativamente ad un probabile primo impianto della casa del padre, si ipotizza una **costruzione a pianta rettangolare (forse elevata all'incirca su due piani)** che coincide con l'attuale navata del rudere. Oltre ad osservare tessiture murarie simili al piano terra e in parte al primo piano dei perimetrali nord e ovest, si leggono due spigoli finiti con elementi lapidei in calcare negli spigoli N-O e N-E² (Figura 30), mentre a S-O è presente un cantonale in laterizio (coincidente con il muro ortogonale), il quale si interrompe al primo livello³ (non sono note le ragioni, anche se è possibile ipotizzare un ripensamento rispetto ad una prima costruzione ad un piano). Si leggono ancora delle tracce di una leggera scialbatura del cantonale sul lato sud, tra lo spigolo finito in mattoni e la malta dei ciottoli che costituiscono la prosecuzione del muro⁴ (Figura 31). La malta impiegata nelle due parti è comunque simile e fa pensare ad una fase costruttiva di poco successiva. Tutte le angolate non presentano ammorsamenti con altre strutture. Non è al momento possibile identificare il quarto cantonale in posizione S-E, che sarebbe opportuno indagare. Anche all'interno dell'edificio, il perimetrale nord è ammorsato con quello ovest (ad eccezione della parte sommitale), così come quello sud (Figura 32).

Sarebbe stato poi **aggiunto un vano ovest**, con la parete orientale di fondo in parte coincidente con il muro perimetrale ovest della casa, in parte, invece, libera e aggiunta con il vano. In quest'ultima porzione è presente un ulteriore cantonale in pietra, il quale prosegue anche al di sotto del terreno (Figura 29b).

La **torre colombara**, sullo spigolo N-E (Figura 33a), lungo via Marconi, viene delimitata da un cantonale in laterizio con due elementi in pietra simili a quelli impiegati nelle angolate della casa (l'altro spigolo sulla facciata est è coperto da intonaco). La tecnica costruttiva della muratura è analoga a quella del piano terra nelle pareti nord e ovest della casa, ma il muro nord della torre sembra invece appoggiarsi al cantonale della casa (nonostante rappezzi di intonaco rendano difficile la lettura)⁵, ad eccezione di un ammorsamento a metà altezza del cantonale, costruito forse rimuovendo un concio lapideo e innestandovi della muratura in ciottoli e laterizio per collegare le parti (Figura 30b). La colombara potrebbe essere stata,

² Il cantonale tra la casa e la torre colombara, alto 1,60 m non si compone di soli elementi lapidei sovrapposti, ma viene interrotto da ciottoli e mattoni che ne scassano la continuità forse per ammorsarsi. Il cantonale corrisponde esattamente con il muro di spina.

³ Non si notano discontinuità costruttive con i ciottoli in adiacenza a sinistra del cantonale in mattoni, da cui si desume la contemporaneità tra cantonale e muratura. Sul prospetto sud, si nota che il cantonale in mattoni sul perimetrale ovest prosegue anche sul muro ortogonale ed è costruito in fase con l'adiacente tessitura in ciottoli, poiché si osserva la continuità nei giunti di malta. All'interfaccia tra i due materiali, la discontinuità si rivela molto marcata possibilmente a causa del degrado della malta (Figura 20b).

⁴ Si tratta di un dettaglio rilevato con il Prof. L. Sbrogiò dell'Università di Padova, in data 24 luglio 2025.

⁵ Secondo Bettinardi (2024, p. 64) la casa si appoggia alla colombara; sarebbe in questo caso logico aspettarsi uno spigolo finito nella torre (in mattoni pieni o conci lapidei), a cui si appoggerebbe poi una tessitura muraria più incerta del rudere. Anche ai piani superiori e sullo spigolo S-E, la torre presenta angoli in mattoni pieni.

quindi, aggiunta in un momento successivo, seppure all'interno di una stessa fase costruttiva se non, addirittura, dello stesso cantiere. La tecnica muraria nel lato nord della torre sembra in continuità sino al livello dell'apertura crollata, ad eccezione di una parte al secondo livello dove compaiono quattro listature in mattoni pieni. La stessa continuità si legge sulla parete est, lungo via Marconi, mentre la tessitura sembra diversa nella parte sommitale (Figura 33b)⁶. La tecnica muraria della parete nord del rudere, invece, continua fino ad un'altezza di circa 3,50 m, livello al di sopra del quale se ne osserva una differente⁷. Sulla parete occidentale questa differenza di tecnica non è altrettanto leggibile a causa della presenza dell'intonaco. La parte più alta mostra una tessitura simile a quella sommitale della parete nord, ma è impossibile stabilire l'altezza del nucleo originale della casa.



Figura 30. Angolate della casa del padre: a) spigolo nord-ovest; b) dettaglio del cantonale tra la casa, a destra, e la torre colombara, a sinistra; c) spigolo sud-ovest che delimita la "navata" della casa (si tratta del filare in mattoni verso sinistra).

⁶ Si legge, infatti, un chiaro orizzontamento che separa una tessitura caotica da una più regolare, costituita da cinque filari di ciottoli e disposta più in basso del livello di coronamento in mattoni pieni. Si tratterebbe quindi di due fasi di sopraelevazione, una prima sopra all'orizzontamento e una seconda in mattoni pieni.

⁷ Sovrapponendo il bordo di discontinuità tra tessiture che si rileva sulla parete nord e sulla sua controparete, si osserva che i due profili non coincidono. Ciò fa supporre che la tessitura superiore sia stata impiegata per una ricostruzione susseguente ad un crollo, più che per una sopraelevazione. La muratura, infatti, componendosi di due paramenti non ammortati, potrebbe essere crollata con due profili differenti.

Si osserva anche che i **cantionali in pietra sono piuttosto bassi e si fermano al primo livello dell'edificio**, per poi proseguire in laterizio⁸. La parte in pietra del cantonale N-O è in fase con la muratura in ciottoli, ma non è chiaro se la parte in mattoni sia originale o aggiunta⁹.

Del muro orientale che avrebbe delimitato la casa è difficile trovare oggi delle tracce: la parete di spina con il grande arco si appoggia alle pareti perimetrali e sarebbe stata quindi aggiunta successivamente, ma potrebbe essere realizzata successivamente ad una demolizione della parete originale. La mancanza di ammorsamento è stata però analizzata solo al piano terra (oltretutto con difficoltà poiché buona parte è intonacata), pertanto non si esclude che sia stato ricostruito in appoggio il solo primo livello.



Figura 31. Dettaglio del sottile strato di scialbatura che copriva il cantonale finito in mattoni pieni all'angolo S-O della casa, con ciottoli e malta sulla prosecuzione del muro che vi si appoggiano.

⁸ Ci si potrebbe chiedere se sono stati ricostruiti nella parte più alta oppure se i lavori siano stati fatti in economia, costruendo solo la parte basamentale in pietra.

⁹ La parte sommitale composta da 9 corsi è recente e in continuità con la ricostruzione della cresta muraria. Sulla parte in mattoni al di sotto, invece, si nota un foro per l'alloggio delle saette (cfr. macro-fase III); se questo foro è coevo ai suoi omologhi, il cantonale in questione potrebbe appartenere ad una delle prime due macro-fasi e non si esclude possa essere stato realizzato con il primo impianto della casa. Inoltre, nella sua parte più alta si nota l'appoggio dell'adiacente tessitura in ciottoli, realizzata successivamente alla parte sottostante.

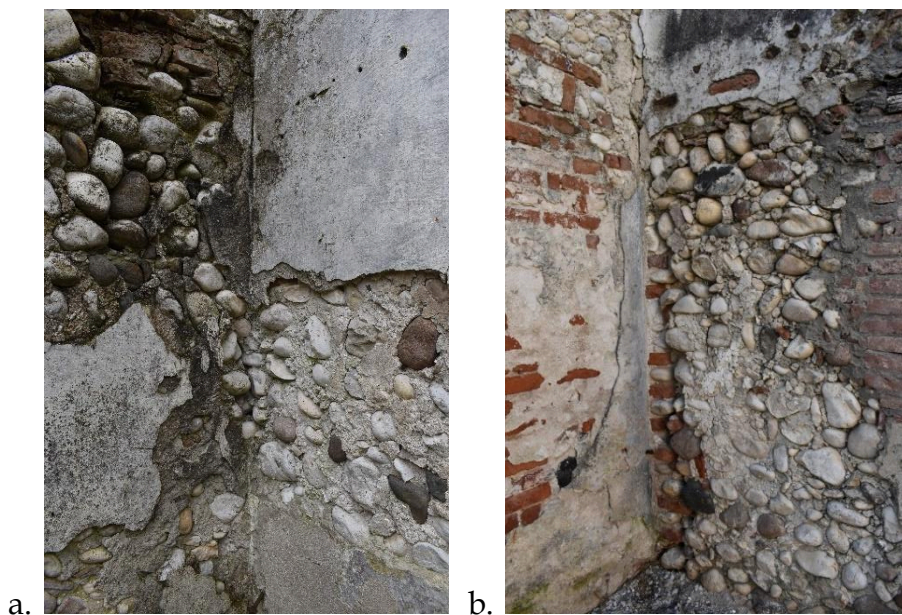


Figura 32. Relazione tra perimetrali sud e ovest del rudere: a) vista verso sud dell'angolo S-O, con ammorsamento dei due muri (quello sud è a sinistra, ovest a destra); b) cantonale S-O in mattoni che risvolta sulla parete sud e interfaccia con tessitura in ciottoli.



Figura 33. Dettagli della parete orientale della torre colombara est: a) Cantonale N-E, a cui si appoggia il muro che delimitava la tettoia nord; b) Sopraelevazione della torre.

Scendendo nel dettaglio degli **elementi architettonici** che caratterizzano le pareti, non è possibile stabilire se la porta a nord-ovest (Figura 34) della parete occidentale della casa sia originale o inserita successivamente. Presenta una soglia realizzata in mattoni di costa e un arco a tutto sesto con bardellone. La malta sembra in continuità con la tessitura adiacente, anche se ci sono ancora molti lacerti di intonaco; sono presenti zeppe, frammenti di mattoni e coppi che colmano gli interstizi tra le spallette e la tessitura in ciottoli. Rimangono delle tracce di intonaco precedente che copriva la spalletta verso nord. Curioso il fatto che la spalletta

verso sud è più esile e di tessitura più irregolare rispetto a quella nord, con mattoni disposti anche di costa.

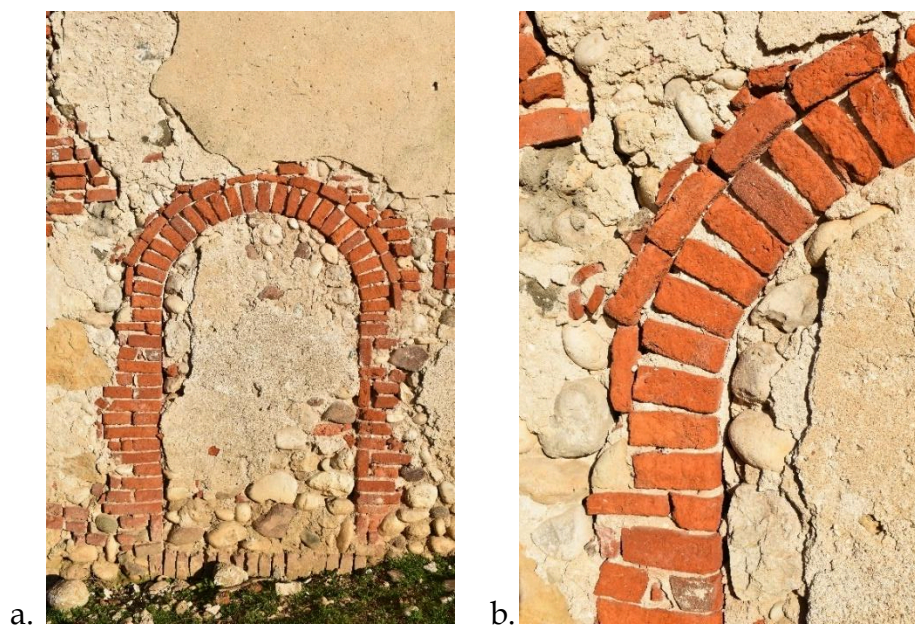


Figura 34. Porta sulla parete ovest della casa: a) vista d'insieme; b) dettaglio dell'imposta dell'arco con bardellone sulla spalletta verso nord, sulla quale si osservano ancora tracce di un precedente intonaco.

Al secondo livello è presente una porta tamponata, con altezza del foro pari a 1,70 m. Se ne rileva la configurazione precedente sulla controparete, dall'interno dell'edificio, con arco ribassato composto da mattoni di costa, sovrastato da bardellone, spallette in cotto e parte della soglia (Figura 35). Si vedono, infatti, due mattoni posizionati di costa, analogamente alla soglia della porta verso nord che insiste sullo stesso prospetto¹⁰. La fattura delle due aperture sembra simile, ad eccezione della forma dell'arco, a tutto sesto nel caso della porta.

Sovrapponendo il disegno del profilo dell'apertura verso l'interno e verso l'esterno, si osserva che l'apertura aveva una luce maggiore verso l'esterno, mentre il restringimento verso l'interno avrebbe definito una battuta, forse per un serramento. Infine, la posizione di questa apertura sembra essere coerente con una fase in cui, secondo la litografia del Moro (Figura 8), la parete ovest sarebbe stata svettante rispetto alle pareti sud e nord solo se si suppone che fosse più alta di come si presenta oggi. Altro elemento da considerare è il fatto che se questa apertura fosse stata originale, il primo impianto della casa sarebbe stato alto almeno fino a questo livello e, quindi, la tessitura differente che si rileva a nord non sarebbe da imputare ad una sopraelevazione dell'edificio, bensì ad una ricostruzione di questa parete, confermando quanto sopra affermato.

¹⁰ Sul prospetto ovest non è più presente la piattabanda dell'apertura, la quale può essere stata rimossa con il tamponamento; si osserva un mattone, inserito forse in fase di tamponamento, che coincide con l'imposta della piattabanda interna. Le spallette sembrano però finite, poiché presentano un bordo finito che non sembra essere stato rotto durante il tamponamento.

Si riconosce una possibile ulteriore apertura al secondo livello, verso nord, molto vicina alla porta; questa però è ancora molto coperta di intonaco e la sua presenza viene indicata dal quadro fessurativo. L'immagine termografica all'infrarosso in Figura 36 mostra alcune discontinuità nella tessitura muraria al di sotto dell'intonaco, ma non si riconoscono le spallette di questa apertura, né un architrave (ad eccezione di una risarcitura che sembra seguire una piattabanda), forse rimossi. In controfacciata è possibile vedere una piattabanda, di fattura molto essenziale e poco curata, con mattoni disposti secondo un allineamento molto obliquo. Per tecnica costruttiva non è riconducibile a nessuna altra apertura del complesso. Potrebbe trattarsi di un'apertura realizzata in economia in tempi recenti, oppure del tamponamento di qualcosa di non chiaro.

Sulla controparete sud, al di sotto della finestra centrale, si individua una possibile spalletta in laterizio che interrompe la tessitura muraria in ciottoli (Figura 37). Dopo circa 1,20 m verso est si rilevano degli altri mattoni che delimitano una linea retta che farebbe pensare ad un'altra spalletta, in questo caso però più larga e parzialmente rimaneggiata. A circa 1,60 m da terra una tavella inserita nello spessore murario potrebbe aver delimitato l'imposta di un architrave. La luce di questa possibile apertura sarebbe 25 cm più ampia delle altre porte individuate a ovest e a nord. Se questa fosse stata una porta, la realizzazione della finestra sarebbe successiva, scassando la spalletta ovest.

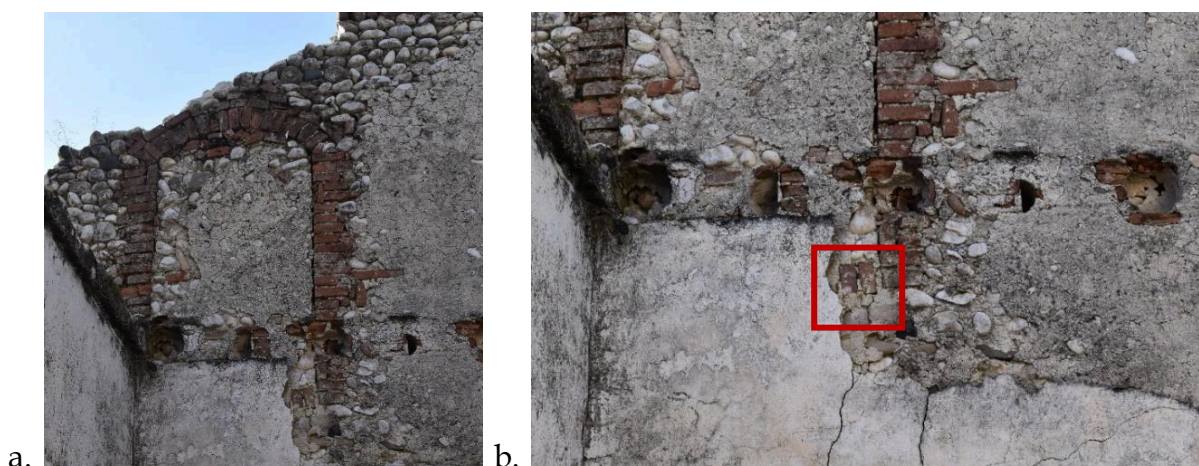


Figura 35. Porta al secondo livello del prospetto ovest: a) vista d'insieme sulla controfacciata; b) dettaglio della soglia parzialmente coperta da intonaco.

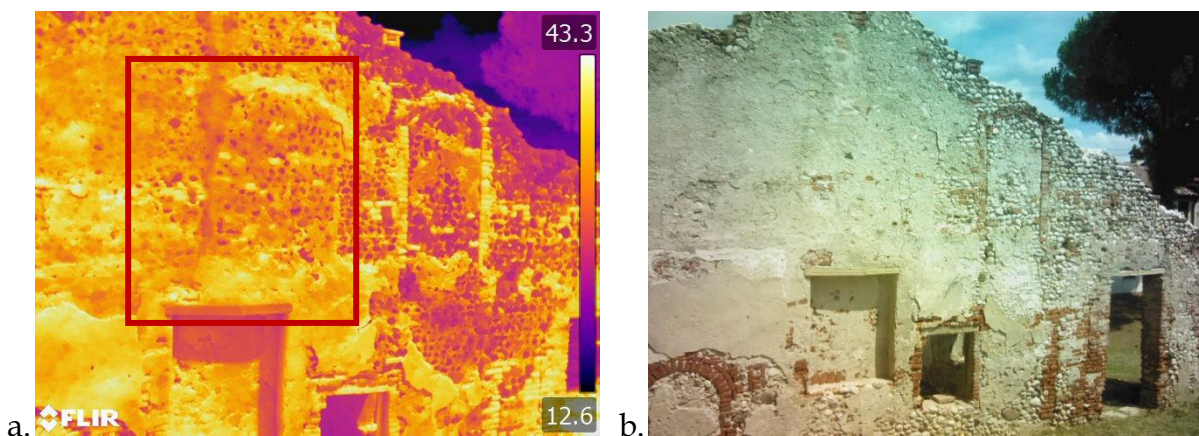


Figura 36. Discontinuità al di sotto dell'intonaco sul perimetrale ovest del rudere: a) immagine nello spettro dell'infrarosso in cui si riconosce una possibile apertura, successivamente tamponata; b) immagine nello spettro del visibile (immagini acquisite in data 24 luglio 2025 e gentilmente concesse dal Prof. L. Sbrogiò dell'Università di Padova).



Figura 37. Tracce di spallette sulla controparete sud.

Era forse presente anche un'apertura arcuata nella porzione di muro libero che delimitava ad est il vano ovest della casa. La conformazione originale era differente da quella attuale, con la spalletta spostata verso nord (Figura 38a, c). Si rilevano, infatti, delle tracce di intonaco sulla spalletta originale, mentre la disposizione degli elementi nella tessitura muraria fa supporre che l'architrave fosse arcuato, impostato su una tavella. Sulla controfacciata, invece, è ancora ben visibile un mattone inclinato di imposta dell'arco, con forma ribassata (Figura 38b, d). Qui, la spalletta nord è 10 cm più distante dal muro ortogonale rispetto a quella esterna, ciò che fa pensare ad una battuta, forse per un portone che si sarebbe aperto verso l'interno del vano ovest. La spalletta sud invece è continua tra interno ed esterno, ma questa non sembra essere quella originale, poiché in rottura alla muratura¹¹. In definitiva, però, non è possibile accertare che l'apertura appartenga a questa fase costruttiva.

¹¹ Nel caso in cui la spalletta sud attuale abbia sostituito quella originale, la luce del portale più antico sarebbe stata pari a 1,85 m. Non è comunque possibile definire la luce originale dell'apertura. L'altezza è di circa 2,40 m, ben più alta della porta verso nord-ovest, alta solo 1,60 m.



Figura 38. Dettagli dell'apertura a sud-ovest sul prospetto occidentale: a) spalletta nord precedente a quella attuale con lacerti di intonaco e spalletta successiva in appoggio; b) imposta dell'arco a partire da una tavella; controfacciata: c) spalletta nord con lacerti di intonaco; d) imposta dell'arco con il primo mattone della piattabanda.

Sulla parete settentrionale della casa, in prossimità del cantonale che la separa dalla torre, si leggono delle tracce di due spallette (Figura 27a), quella orientale rotta dall'inserimento di una finestra; tra le spallette un tamponamento con materiale incoerente (piccoli sassi e frammenti di mattoni)¹². A circa tre quarti di altezza della spalletta ovest si individua una tavella, su cui è ragionevole pensare, per analogia con le altre aperture, si impostasse l'architrave. La luce tra le due spallette è la medesima che vi è nella porta ad ovest (0,95 m) e, traslando il disegno di quest'ultima su queste spallette (assumendo lo stesso piano di calpestio per la soglia, poiché a nord il terreno è più alto sopra alla cantina), la tavella cadrebbe proprio all'imposta dell'arco. La spalletta ovest della presunta porta si ritrova anche in controfacciata (Figura 39b). Spostandosi verso ovest sullo stesso perimetrale, si individua un'altra spalletta, in corrispondenza alla ricostruzione muraria; sulla controparete interna

¹² Questo è rotto da una ricostruzione muraria più recente in mattoni pieni, anche disposti di piatto nella parte bassa. La ricostruzione è già visibile nella foto scattata tra il 1978 e il 1980 (Figura 13a), ma non si rileva all'interno dell'edificio. Potrebbe trattarsi della risarcitura di una lesione.

emergono, invece, tracce della spalletta est e della soglia¹³, diversa dalle altre per fattura, poiché qui i mattoni sono disposti di punta (Figura 40). La luce di questa apertura è maggiore (1.05 m) delle altre porte individuate al piano terra del rudere (0.95 m).



Figura 39. Spallette di una possibile porta sulla parete settentrionale della casa: a) lato esterno, sul quale si vedono entrambe le spallette e la tamponatura con materiale incoerente. La spalletta di sinistra (est) è a sua volta rotta da una finestra, mentre la tamponatura da una fascia di mattoni di piatto. b) Lato interno, dove si rileva la sola spalletta di sinistra (ovest).

¹³ La soglia è stata individuata con il Prof. L. Sbrogiò, in data 24 luglio 2025.



Figura 40. Tracce di apertura sul lato interno del perimetrale nord: a) spalletta est inglobata nella ricostruzione muraria; b) soglia in cotto e parte della spalletta ovest.

MACRO-FASE II

Attorno alla seconda metà del XVI secolo, il vano ovest della casa viene probabilmente spianato per realizzare la **villa**, demolendo le strutture che avrebbero interferito con la nuova costruzione, ad eccezione delle strutture verso nord, riutilizzate come fondazione. La villa viene poi completata intorno al 1568, secondo le indagini dendrocronologiche.

Alla stessa macro-fase costruttiva del complesso potrebbe essere ascritto il **vano interrato della cantina**, assieme alla sua **scalinata di accesso**; il lucernario sarebbe stato aggiunto successivamente (Bettinardi 2024, p. 66). Si osserva che il cantonale N-O non continua fino al livello della scala e la tessitura muraria della parte ipogea che affianca la scala sul muro nord della casa è differente rispetto alla tessitura che si rileva nella parte superiore (Figura 41). Secondo Bettinardi (2024, p. 66), questo muro sarebbe stato realizzato in sottofondazione, ma non si esclude possa trattarsi della fondazione stessa del muro nord della casa del padre. Dei giunti di malta sono, infatti, ricchi di terra (Figura 42a), ciò che fa pensare che il muro sia

realizzato direttamente controterra¹⁴. Relativamente a quest'ultima ipotesi, però, non è chiaro perché la fondazione di un edificio umile come questa casa fosse così profonda (circa 1 m sotto il livello del terreno), a meno che la realizzazione della cantina fosse già prevista nell'idea dello sviluppo della casa, presupponendo un collegamento tra cantina e corpo est piuttosto che con la villa), mentre nel caso di una sottomurazione, si tratterebbe di una operazione costruttivamente complessa. Scendendo le scale, si nota che il muro occidentale della cantina si appoggia a quello nord della casa (Figura 42b); si tratta, in realtà, di un paramento aggiunto, forse in epoca recente, caratterizzato dall'impiego di malta cementizia¹⁵. Il muro originale, il quale vede l'impiego di malta di calce, è rivolto verso l'interno della cantina, ma la presenza di intonaco rende difficile stabilire la relazione stratigrafica con il muro ortogonale. Rimane da chiarire la relazione cronologica tra villa e cantina (realizzata prima, dopo o nello stesso cantiere?). Dall'analisi degli strati del terreno (Bettinardi 2024), sembra però che la messa in opera della lastra dell'ultimo gradino della scala sia in fase con la posa della soglia della porta sul prospetto est della villa¹⁶.

Potrebbe appartenere a questa fase anche il setto di collegamento tra la villa e il rudere (Figura 43a), sebbene non sia chiaro se la conformazione che caratterizzava questo elemento nelle foto del XX secolo fosse quella originale. A circa due terzi della sua altezza da terra, infatti, sulla parete ovest del rudere si rileva una tasca di alloggio di un mattone con andamento inclinato, quasi fosse l'imposta di un arco o di una piattabanda (Figura 43b). Non si esclude potesse trattarsi di un arco di sbadacchio, per collegare villa e rudere¹⁷. Le morse di attesa presenti sull'angolo S-E della villa sono in fase con il cantonale dell'edificio, il quale sembra rompere l'intonaco preesistente, non più ripristinato, lasciando a vista l'angolo (Figura 43c). Ciò significa che il setto di collegamento potrebbe essere stato aggiunto in un secondo momento rispetto alla costruzione della villa, sebbene su un sedime più antico (quello del vano ovest), e anche della casa del padre, poiché non si trovano tracce di un ammorsamento del cantonale con una struttura adiacente che, quindi, si sarebbe solo appoggiata. Anche sul cantonale N-E del rudere, nella parte più alta, si ritrovano delle morse di attesa e non è chiaro se questa parte sia stata aggiunta successivamente¹⁸.

¹⁴ Ipotesi e dettaglio osservato con il Prof. L. Sbrogiò dell'Università di Padova, in data 24 luglio 2025.

¹⁵ Dettaglio osservato con il Prof. L. Sbrogiò dell'Università di Padova, in data 24 luglio 2025.

¹⁶ Parte di questa sequenza costruttiva viene turbata dallo scavo della fossa settica in adiacenza al perimetro della villa in epoca moderna (Bettinardi 2024, p. 67).

¹⁷ Si tratta di un'ipotesi avanzata in occasione del confronto con il Prof. Sbrogiò durante il sopralluogo del 24.07.2025.

¹⁸ La "sezione" in pietra verso l'alto che si vede oggi era parte del muro di collegamento e i mattoni al di sopra sono stati aggiunti dopo (Figura 12a) per crolli legati allo scasso del setto.

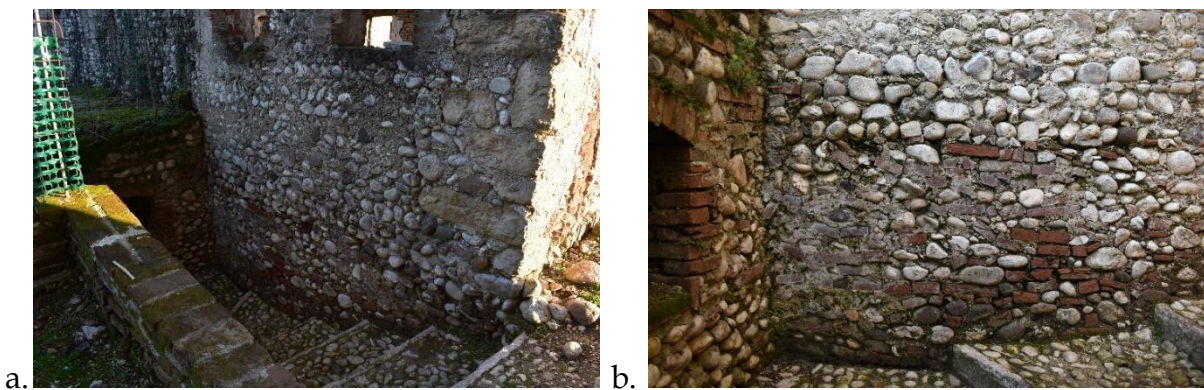


Figura 41. Parte ipogea del muro settentrionale della casa: a) si nota che il cantonale si interrompe poco sopra alla scalinata; b) differenza nella tessitura muraria tra la parte superiore e quella inferiore ipogea.

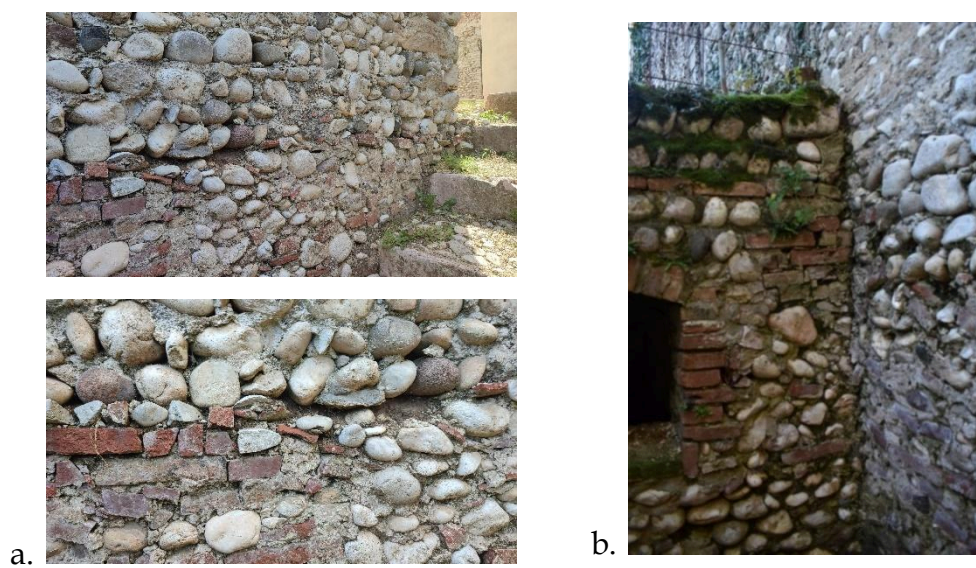


Figura 42. Parte ipogea del muro settentrionale della casa: a) giunti di malta con terra all'interfaccia tra il perimetrale nord della casa e la sua parte ipogea; b) dettaglio dell'appoggio del muro occidentale della cantina a quello settentrionale della casa.





c.

Figura 43. a) Tracce del setto che collegava la villa alla casa del padre con le morse d'attesa visibili sull'angolo della villa, verso il basso, e a poco più di metà altezza sulla casa del padre; b) dettaglio dell'alloggio di un mattone inclinato sul cantonale N-O della casa; c) dettaglio dello spigolo S-E della villa, con rottura dell'intonaco e cantonale in mattoni pieni con morse d'attesa in fase con il cantonale stesso.

MACRO-FASE III

Ad una fase costruttiva successiva, databile forse al XVII secolo, potrebbe essere ascritta la realizzazione di una **piccola chiesetta con campanile** e, successivamente, di una piccola struttura quadrangolare in fondazione in prossimità dello spigolo nord-orientale della cantina; secondo Bettinardi (2024, p. 52) potrebbe trattarsi di una base per un pilastro della **teza nord**. Questa tettoia non farebbe quindi parte dell'impianto originario della casa. Sulla parete nord si leggono anche dei fori inclinati al di sopra di un filare in mattoni, i quali alloggiavano le saette che reggevano i puntoni di copertura della tettoia¹⁹, come si riscontra nei disegni del progetto del geom. Tescari (1980). Secondo un rilievo pubblicato da R. Cevese nel 1971, i pilastri a nord sarebbero stati tre, di cui il centrale molto vicino all'attuale lucernario della cantina e quello ad est in coincidenza con la base di pilastro rinvenuta durante gli scavi (Figura 44)²⁰. Si rileva anche quarto pilastro in mattoni annegato nel muro di cinta, il quale però non risulta in linea con gli altri tre pilastri rilevati dal Cevese. Rimangono poi delle tracce dell'imposta della copertura della tettoia con coppi annegati nel muro nord della torre (Figura 45a).

Apparterrebbe alla stessa fase anche la costruzione di parte del muro di cinta verso est. Si osserva, però, che il muro che chiude la tettoia verso est non fa parte del muro di cinta e si addossa alla colombara, giustificando la realizzazione della tettoia successivamente alla casa del padre (Figura 45). Sul perimetrale est sono stati inseriti dei mattoni tra i due muri per creare ammorsamento tra il muro aggiunto e quello preesistente della torre. Sembra anche che il muro di cinta si appoggi a sua volta a questo muro, ciò che farebbe presumere una

¹⁹ Si può supporre che l'alloggio dei puntoni fosse in corrispondenza di quello delle saette e allo stesso livello dei tre fori di alloggio che si osservano sulla parete nord della torre (di cui due tamponati).

²⁰ Successivo al 1830 è il consolidamento del pilastro all'angolo nord-est della tettoia verso nord e dell'adiacente muro di cinta mediante uno zoccolo sottofondo in calcestruzzo. Appartiene alla stessa fase la realizzazione di una platea di calcestruzzo sotto la tettoia e in parziale copertura della cantina (Bettinardi 2024, p. 54).

costruzione ancora successiva del muro di cinta – almeno in questo tratto – rispetto alla casa del padre e alla villa, ma tale rapporto stratigrafico necessita di ulteriori approfondimenti.

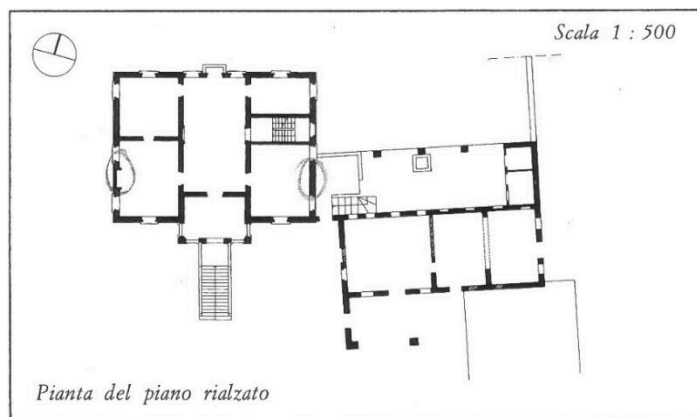


Figura 44. Rilievo del complesso con villa e pertinenze pubblicato in *“Ville della provincia di Vicenza”*, R. Cevese, Milano 1971

Sul lato interno della parete est della tettoia nord sono presenti delle buche pontai che si allineano con quelle presenti sulla colombara, usate per l’ancoraggio dei ponteggi. Sulla stessa parete, inoltre, si notano due diverse tessiture murarie: la prima, più antica e caotica, costituita da soli ciottoli al piano terra che arriva curiosamente all’altezza del secondo elemento in pietra del cantonale della torre. Il muro prosegue dopo un filare non planare di mattoni pieni misti a cocci in cotto, con una tessitura meno caotica e più coerente per dimensione dei ciottoli. Qui ci sono anche molti inserti in laterizio, con embrici e frammenti di coppi. La parte sommitale risulta in andamento con la copertura della tettoia nord (inclinata di 27°). La porta è stata inserita successivamente. Secondo Bettinardi (2024), la tettoia nord si sviluppava su due piani poiché si rilevano dei fori per l’alloggio di travi sulla controparete est della tettoia, sebbene questa ipotesi sembri poco plausibile da un punto di vista costruttivo²¹.

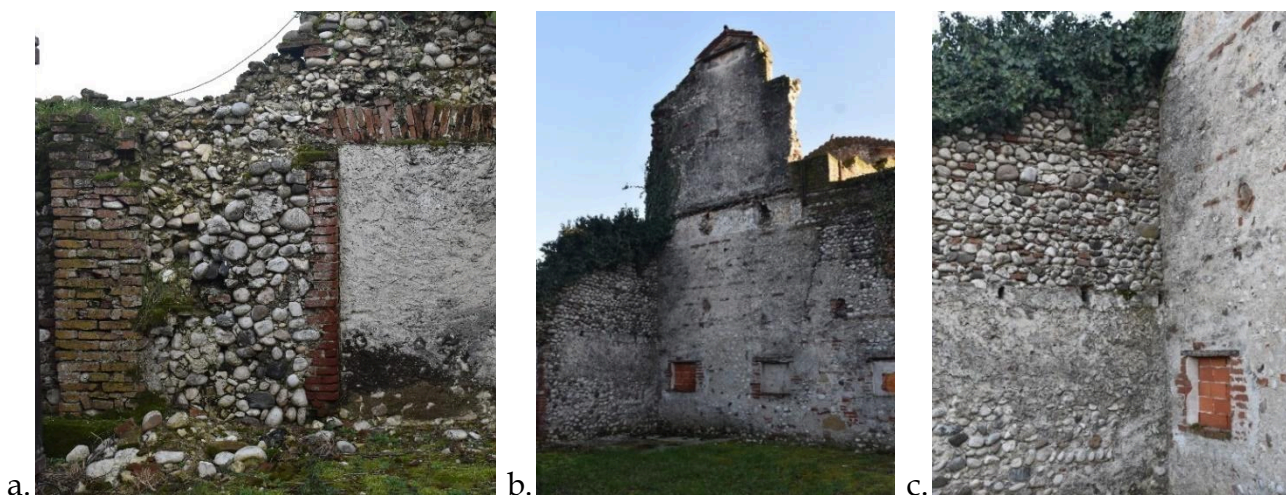


Figura 45. Parete est della tettoia nord: a) pilastro in mattoni inglobato nella parete; b) vista d’insieme in relazione alla torre; c) dettaglio dell’appoggio alla parete nord della torre.

²¹ I fori sono però di dimensioni contenute e fanno pensare ad un’orditura di solaio in direzione est-ovest, ossia seguendo il lato lungo della tettoia. Sarebbe servito un elemento intermedio che potesse fungere da rompitratta.



Figura 46. Parete est della tettoia nord del rudere e parte del muro di cinta est (dettaglio dell'ortofoto realizzata dal Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Mantova).

MACRO-FASE IV

Nel XVIII secolo, alcuni episodi costruttivi modificano l'assetto del rudere; non è però possibile stabilirne una cronologia certa. Relativamente al portale sulla parete ovest libera, potrebbe legarsi a questa fase la riduzione della luce dell'apertura con la creazione della nuova spalletta nord (Figura 38) e, forse, lo spostamento della spalletta sud²². Inoltre, la tessitura muraria sopra al portale è differente rispetto a quella del primo livello e si può supporre una sopraelevazione in andamento con la falda in questa fase di possibili rinnovamenti del setto in questione.

Le indagini archeologiche inseriscono in questa fase anche la costruzione di un pilastro addossato allo spigolo S-O del rudere; lo spessore del pilastro è ridotto e la sua funzione non è chiara. In un momento successivo, sul lato est di questo pilastro ne viene affiancato un altro con spessore quasi doppio (Figura 47a) e i due vengono collegati con un piccolo ammorsamento in mattoni (Bettinardi 2024, p. 66). Vengono forse aggiunti anche gli altri due pilastri, di cui uno ancora oggi presente (Figura 47b), l'altro inglobato nella fase di ampliamento dell'immobile adiacente²³ (Figura 43b). La **tettoia sud** non è, quindi, coeva con il primo impianto della casa del padre, è successiva alla tettoia nord e potrebbe essere stata aggiunta nel XVIII secolo.

I tre pilastri non sono in linea con quelli inglobati nella parete sud²⁴, i quali, almeno nella parte in basso, sembrano essere stati inseriti in rottura al muro (Figura 47c). Impossibile, al momento, collocare in una fase costruttiva questi pilastri.

²² La soglia lapidea del portale presenta una discontinuità all'incirca a metà; la rottura potrebbe corrispondere con la fine della precedente apertura (prima dell'aggiunta della nuova spalletta nord)?

²³ Prima della ristrutturazione, l'edificio adiacente era meno aggettante rispetto a quello attuale.

²⁴ La luce dei pilastri inglobati nella muratura è pari in media a 2,75 m, invece quella dei pilastri della tettoia sud a 5 m.

Ipotizzando il sistema costruttivo del tetto, i puntoni avrebbero appoggiato, da un lato, su una trave di colmo a sezione circolare (se ne vede uno spezzone nella Figura 40b), dall'altro su una trave posata sulla prima fila di pilastri inglobati nella parete sud; degli altri puntoni si sarebbero appoggiati qui e su una trave disposta sopra ai pilastri della tettoia. Infine, sopra ai puntoni, degli arcarecci in direzione est-ovest avrebbero retto tavolato e coppi (Figura 40b)²⁵. La pendenza della falda sud si può intuire dalle tracce visibili sull'intonaco nella parete interna, lato ovest (27°). Quindi, al primo piano della navata avrebbe trovato spazio una *teza* aperta e aerata sul lato sud, chiusa verso ovest e nord, per impedire l'infiltrazione delle acque meteoriche. La stessa conformazione di copertura è ipotizzabile per il lato nord, dove però i puntoni del tetto della casa sarebbero stati in appoggio su tasche scavate nella muratura, mentre quelli della tettoia sarebbero stati sorretti dalle saette sopra menzionate. È possibile che nella navata fossero presenti dei pilastri per sorreggere la trave di colmo, come rilevato nello stato di fatto del progetto del geom. Tescari.

²⁵ L'alloggio di puntoni e arcarecci sulla parete trasversale interna non sono oggi più leggibili poiché coincidenti con una ricostruzione in mattoni pieni.



a.



b.



c.

Figura 47. a) Pilastro sud-ovest della tettoia sud in appoggio alla parete ovest della casa; b) pilastro annegato nella parete sud a sostegno della teza (si nota la costruzione della parte bassa in rottura alla muratura).

MODIFICHE RECENTI

In epoca più recente la casa del padre di Girolamo Forni ha presumibilmente subito numerose modifiche, seppur minori, che hanno turbato la leggibilità dell'impianto originale in termini di forometrie e livelli interni, soprattutto sulla controparete sud. Le modifiche minori (ad esempio il parziale tamponamento di quattro delle otto finestre a nord) sono difficilmente inseribili in una fase costruttiva e relazionabile con altri interventi.

Tra le trasformazioni non databili si rileva lo **spostamento del solaio** di interpiano della casa, con gli alloggi delle travi dell'orditura principale (direzione nord-sud) sulla controparete nord e secondaria (direzione est-ovest) sulla controparete ovest, a cui si aggiungono circa 3 cm di tavolato²⁶. Anche l'intonaco tinteggiato di bianco si ferma al di sotto di questo livello, per cui la parte del primo piano, forse adibita a teza, sarebbe stata invece priva di intonaco. Le buche pontaiie individuate all'esterno si allineano al calpestio di questo solaio del primo piano. È difficile pensare che questa altezza di interpiano (pari a 3,56 m) sia quella originale, sia perché considerevole, sia perché non coerente con la soglia della porta rilevata sulla parete ovest (Figura 35); inoltre il solaio di cui rimangono tracce taglia la spalletta della porta al primo piano. Il livello di calpestio originario sarebbe più basso di circa 50 cm, ossia dove si rileva in controfacciata sud un tamponamento in mattoni pieni, con un'altezza di interpiano comunque considerevole e poco proporzionata con la porta nord-ovest al piano terra.



Figura 48. Tracce del solaio più recente nelle controfacciate nord e ovest; si individua la stanza del piano terra intonacata in bianco, mentre al piano superiore (teza), le pareti sono nude.

²⁶ Questo livello è coerente con la presenza di un filare di frammenti di laterizio (mattoni e coppi) che si distingue verso nord.

Nella torre invece, l'intonaco prosegue fino in sommità. Qui, il primo solaio coincide con quello della navata, con orditura principale costituita da due travi ai limiti della campata e calpestio al livello della ripresa dell'intonaco al primo piano (lo si vede nella foto del crollo in Figura 26e, f). Il solaio era completato da regoli e tavolato e da un controsoffitto in cannucciato. Il secondo solaio si sarebbe collocato all'altezza della successiva interruzione di intonaco, forse con orditura contraria, dato lo spessore maggiore della fascia nuda. Si osservano tracce di una scala ripida che dal primo solaio saliva al superiore, ossia al sottotetto, e che sarebbe successiva all'intonaco (Figura 49). Nella scheda di rilievo catastale del 1946 è in effetti presente una scala in questa posizione, oltre che ad una ulteriore rampa che dal piano terra saliva al primo livello.

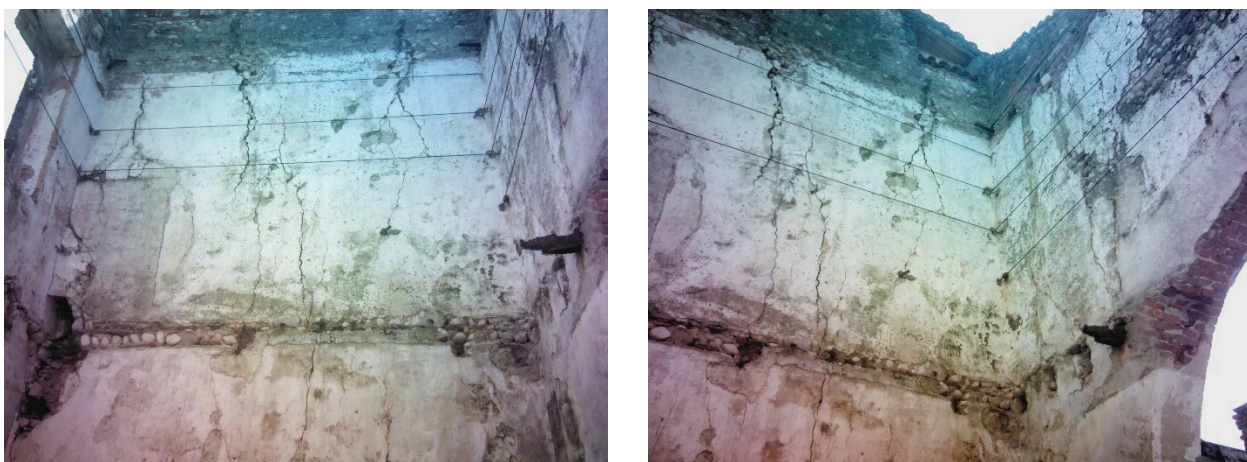


Figura 49. Tracce di una scala che saliva dal primo al secondo livello della torre colombara, in controfacciata sud.

Dall'interruzione dell'intonaco a tinta bianca, il quale sembra delimitare dei vani ben precisi appartenenti alla fase più recente di uso del rudere, si individua la presenza di un muro divisorio (tramezza dello spessore di circa 10 cm, Figura 50a). È in linea con le tracce di un muro ortogonale individuato nella controparete sud, dove però lo spessore del muro è di 40 cm (Figura 50b). Qui si trovano ancora le tracce dell'intonaco che risvolta leggermente in modo ortogonale alla parete (Figura 50c); l'interruzione dell'intonaco al primo piano è coerente con lo spessore di questo muro divisorio che continuava, quindi, anche al livello superiore, come il tramezzo nord. In linea con il muro che in una certa fase di vita dell'edificio ne divideva la navata in due parti è presente una soglia lapidea (Figura 50b), coerente con la porta disegnata nel rilievo pubblicato da Cevese nel 1971 (Figura 44). Qui si nota anche la diminuzione di spessore del setto murario in questione; inoltre, la porzione verso sud più spessa si allinea con la porzione di muro su cui imposta il grande arco sulla parete che divide casa e torre.

Sulla controparete sud, le finestre non sono contestuali al primo impianto dell'edificio, poiché le spallette sono in rottura, oltre ad interrompere una spalletta sicuramente precedente (cfr. la possibile porta a sud descritta nella macro-fase I). Ancora successivo è il tamponamento della

finestra verso est comunicante con la proprietà adiacente, operazione effettuata forse in occasione dei lavori di ampliamento e rinnovamento di questo immobile²⁷.

Anche l'attuale portale di accesso da sud sembra aver subito modifiche recenti (Figura 51a, b): la luce e l'altezza erano probabilmente maggiori; si nota un architrave lapideo (forse in parte nascosto dall'intonaco) che avrebbe coperto una luce ampia tanto quanto quella tra i due pilastri²⁸. Difficile invece avanzare ipotesi per la porta che verso est (Figura 51c): una spalletta coincide con il pilastro aggiunto, l'altra è parzialmente coperta da intonaco e coincide con la spalletta ovest della finestra tamponata. Dalla fattura dei mattoni, la spalletta est sembra più antica della ovest²⁹.

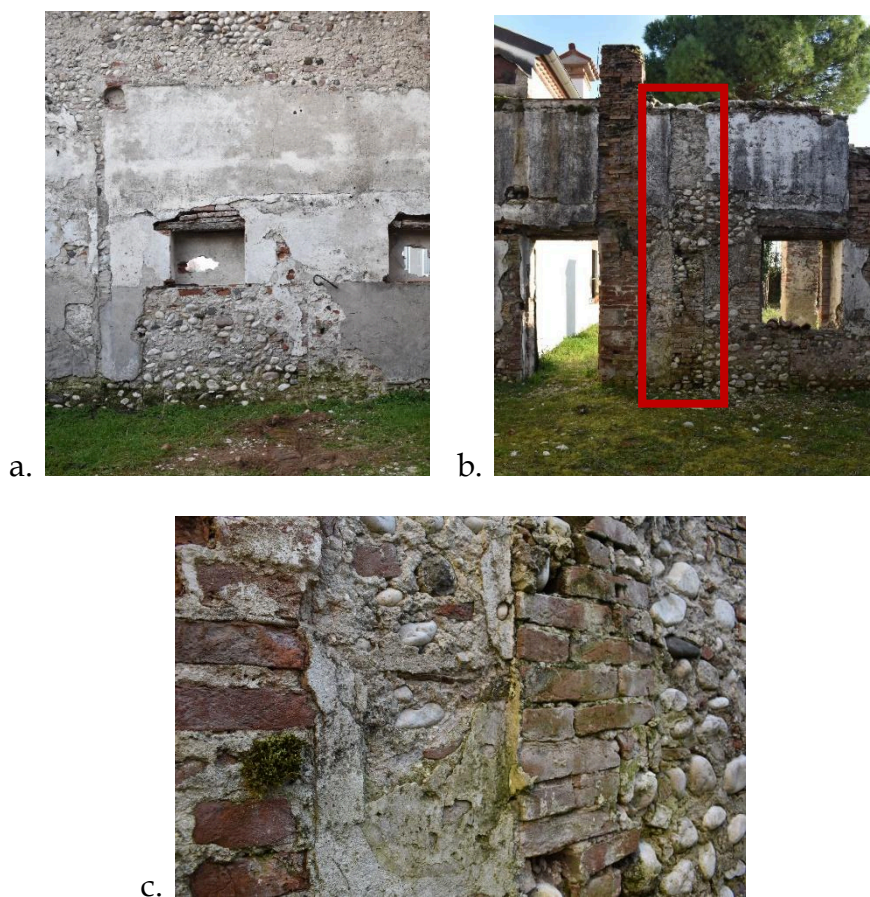


Figura 50. a) Tracce di un muro divisorio dello spessore di 10 cm sulla controparete nord (si osservi l'interruzione di intonaco); b) tracce di muro divisorio dello spessore di 40 cm sulla controparete sud e soglia lapidea a livello del terreno; c) residui di un intonaco che risvolta lungo il muro ortogonale sulla controparete sud.

²⁷ Nelle foto degli anni Ottanta (Figura 26b, d), si osserva che l'immobile è già stato rinnovato parzialmente, con pareti in blocchetti in adiacenza alla casa del Forni.

²⁸ Seguendo questa ipotesi, non è chiaro perché la larghezza dei pilastri è stata ampliata alla base.

²⁹ I mattoni della spalletta ovest sono più piccoli (25x13x5 cm) e rispetto agli altri mattoni (28x14x6 cm in media), più grandi e simili a quelli impiegati nelle parti ritenute più vecchie dell'immobile.



Figura 51. Portale di accesso alla casa sulla parete sud: a) vista dall'esterno, con l'architrave in pietra precedente all'attuale ligneo; b) vista dall'interno. c) Altra porta sulla parete sud vista dall'interno (la spalletta est è quella a sinistra).

Al piano terra della torre colombara, in controfacciata sud è presente una porta tamponata, comunicante con l'edificio adiacente (Figura 52a). Al primo piano, da una breccia d'angolo, all'altezza di un precedente solaio, si vede che l'intonaco della controparete est prosegue al di sotto del muro a sud e lì gira di 90° (Figura 52b), in corrispondenza di un'altra porta (o nicchia) tamponata in adiacenza al muro ortogonale (Figura 52c).

Relativamente al muro che separa la navata dalla colombara rimangono molte questioni aperte. Il **grande arco e i pilastri sui cui imposta sono stati aggiunti**, poiché il pilastro nord si appoggia sulla parete³⁰ e la ghiera dell'arco taglia delle aperture oggi parzialmente visibili (Figura 53). Una finestra con la sua spalletta sud e la piattabanda costituita dall'alternanza di mattoni di coltello e di costa è stata rotta – togliendo la spalletta nord – dall'inserimento di una porta. Sul lato verso ovest della parete, le spallette della porta sono in mattoni pieni, con quella nord parzialmente coperta da intonaco. La sede dell'architrave non è leggibile. La porta consentiva il passaggio tra la navata e la torre al primo piano³¹. La luce della porta è più ampia di 20 cm circa verso est, forse per creare la battuta per il serramento. Dal lato est della

³⁰ Osservandone il lato verso est, si nota una rottura nel pilastro di imposta dell'arco (Figura 39a). Potrebbero quindi essere tracce di un precedente muro di spina, poi sostituito dall'imposta dell'arco, almeno nella parte al piano terra.

³¹ Il limite inferiore delle spallette è coerente con il livello di calpestio desunto dalle tracce di solaio che si leggono sulle pareti interne della torre e della casa e anche con l'intonaco a tinta bianca.

parete, si riconoscono la spalletta nord e la soglia in pietra, con una differenza materica tra i due lati della parete. Questa porta è stata poi tamponata, forse contestualmente alla realizzazione dell'arco³². Pertanto, come si vede anche nella foto del 1978 dove tutta la parete è intonacata, queste aperture hanno perso la loro funzione con l'inserimento dell'arco. Mancano, invece, informazioni sufficienti per stabilire se la parete sud di imposta dell'arco è ammorsata con il perimetrale del rudere. In una porzione dove manca l'intonaco, però, i ciottoli del muro trasversale sembrano semplicemente appoggiati (Figura 53a), ma questa affermazione necessita di ulteriori indagini.



Figura 52. Controparete sud della torre colombaia: a) porta tamponata al piano terra; b) breccia d'angolo con la parete est dove si osserva l'intonaco risvoltare; c) porta o nicchia tamponata al primo piano.

³² Si nota un piccolo dettaglio sul lato est della parete: con riferimento alla Figura 39a, al di sotto della soglia della porta al primo piano, si osservano gli alloggi delle travi. Dal giunto di malta dell'arcone, sembra che questo sia stato costruito in appoggio alle travi dell'orditura secondaria; le altre travi secondarie poggiavano quindi sulla sola orditura primaria, senza alloggio nel muro tagliato dall'arcone.

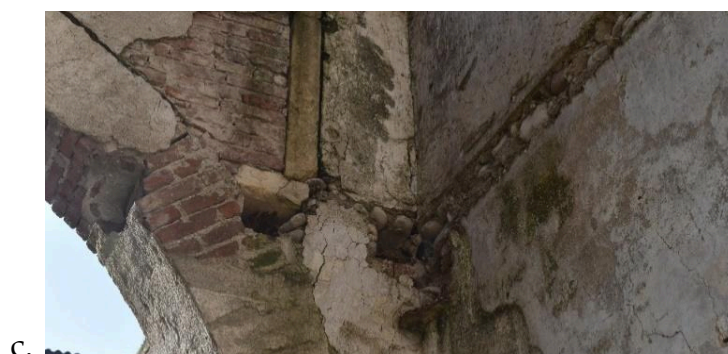


Figura 53. Parete trasversale all'interno della casa, dettagli dell'appoggio sui perimetrali del rudere: a) da sinistra: pilastro nord, lato ovest; pilastro nord, lato est; imposta sud, lato ovest. b) Aperture al primo piano tagliate dall'inserimento dell'arcone; c) dettaglio della rottura della porta con soglia e spalletta lapidee, vista da est.

La disponibilità di fotografie e relazioni allegate ai progetti di sistemazione del complesso, risalenti al XX secolo (*cfr. supra*), consentono di dare una cronologia ad alcune trasformazioni.

Il **tetto della casa viene rimosso** prima dell'aprile 1971 e nel rilievo dello stato di fatto del progetto dell'Arch. Gerolimetto per la messa in sicurezza dell'edificio si osserva che sono stati demoliti i setti che costituivano la porcilaia, di cui non si ha conoscenza dell'epoca di realizzazione, ma che è già rilevata nel disegno del Cevese³³. Tra il 1978 e il 1980 si attesta il **crollo di un paramento murario del lato ovest della torre colombara**, mentre tra 1981 e 1993 crolla del tutto lo spigolo N-O della torre con la sua copertura. Il **crollo del setto tra villa e rudere** avviene tra il 1971 e il 1978. Al 1980, invece, è certo che non ci sia più traccia dei pilastri della tettoia nord, è ancora presente il muro divisorio all'interno della casa, ma il solaio non è ancora crollato. Le creste murarie sommitali in mattoni, inoltre, non sono ancora state costruite, così come non è ancora crollata la porzione centrale del prospetto nord. Questa verrà poi ricostruita con muratura in ciottoli listati, occludendo due finestre di pari dimensioni delle altre, visibili nella foto del 1978 (*cfr. Figura 12a e Figura 13a*).

ULTERIORI CONSIDERAZIONI

Parte ipogea:

Sono stati ritrovati alcuni inserti di laterizio o materiale lapideo a livello superficiale:

- un filare di 19 e uno di 8 mattoni e 1 tavella posizionati di costa, con uno spessore in pianta di 27,5 cm. Il primo e l'ultimo mattone dei 19 sono posizionati a 45°; si rileva poi una mancanza di elementi, i quali riprendono poi fino al muro; l'ultimo elemento è una tavella (Figura 54). Superficialmente, gli elementi presentano una concrezione scura verso sud, chiara al centro, mentre verso nord la superficie è più naturale. Si rilevano poi anche segni di usura. Il filare si colloca all'incirca in linea con la spalletta ovest di un'apertura tamponata sul prospetto nord della navata e con un pilastro della parete sud. Questo filare non si allinea con la parete di fondo della cantina.

³³ Le tracce di fori per l'alloggio di travi che Bettinardi (2024) rileva nella parete che delimita ad est la tettoia a nord potrebbero collegarsi ad una copertura del porcile, più che ad un solaio di interpiano della tettoia, anche in ragione della sezione esigua di queste travi.



Figura 54. Filare in cotto parzialmente esposto in superficie: a) vista verso nord; b) vista verso sud; c) vista dall'alto della parte adiacente al perimetrale nord; d) vista dall'alto della parte verso il centro della navata; e) dettaglio del mattone inclinato.

- Un filare di 10 mattoni di piatto in prossimità della controparete ovest del rudere; si presentano molto degradati e spesso in frammenti (Figura 55a).
- Un elemento lapideo in linea con il muro trasversale che divideva la navata e che fungeva forse da soglia (o una parte di soglia, poiché l'elemento è lungo 51 cm) per una apertura che metteva in comunicazione i due ambienti (Figura 55b).



Figura 55. a) Filare in cotto in adiacenza al perimetrale ovest; b) elemento lapideo in linea con il muro divisorio interno del rudere.

Dimensione degli elementi in laterizio

Si riportano le dimensioni medie dei mattoni misurati nelle porzioni indicate di seguito.

PROSPETTO OVEST RUDERE

- Cantonale S-O in laterizio della navata: cm 29x14x6
- Spalletta nord originale del portale: cm 28x13.5x5.5
- Spalletta nord aggiunta del portale: cm 27.5x13.5x5
- Porta tamponata al piano terra:
 - o Spallette: cm 27.5x13.5x5.5
 - o Soglia: cm ... x13.5x5.5
 - o Ghiera: cm ... x13.5x5.5
 - o Bardellone: 9 mattoni pieni cm ... x13.5x5; 4 tavelle cm ... 13.5x4

VILLA

- Cantonale S-E: cm 27.5x13.5x5.5

CONCLUSIONI

Rimangono molte questioni aperte, relative, in primo luogo, alla funzione della casa del padre, all'originale conformazione e al rapporto con la successiva villa.

Da quanto desunto dall'analisi delle tracce costruttive visibili sulle pareti e dalle indagini archeologiche, si potrebbero proporre le seguenti macro-fasi costruttive del rudere:

1. **PRE XVI sec.:** costruzione della **casa del padre** con pianta rettangolare ed elevata su due livelli (con il primo piano più basso dell'attuale e adibito a deposito), a cui si addossa il **vano ovest** e la **torre colombara est**, definendo un edificio con pianta a "L".
2. **II metà del XVI sec.:** costruzione della **villa** con la demolizione del vano ovest; costruzione della **cantina** e della **scala** di accesso alla cantina, coeva alla porta est della villa.
3. **Forse XVII sec.:** costruzione della **chiesetta** e della **tettoia nord** della casa; costruzione di parte del **muro di cinta ad est**.
4. **Forse XVIII sec.:** costruzione della **tettoia sud** della casa.

RAGIONAMENTI SULLO SPIGOLO S-E DELLA VILLA E SUL SETTO DI COLLEGAMENTO

In particolare, lo spigolo S-E della villa non sembra originale poiché l'intonaco è stato rotto; potrebbe essere stato ricostruito assieme alla costruzione del setto di collegamento con la casa del padre. I mattoni che fungono da morsa sono però costruiti assieme all'angolata della villa e si ritrovano anche nell'angolo della casa. Guardando il prospetto est della villa sembra però che l'angolata sia un tutt'uno con la spalletta est della porta. Quindi anche questa spalletta sarebbe ricostruita? Ma prima o dopo il cantiere palladiano? Quello a sud era un muro del vano ovest del rudere poi rimaneggiato con l'intervento palladiano? Oppure ricostruzione dell'angolata successiva?



e se la casa del padre fosse stata il vano ovest? Avrebbero quindi demolito una casa vecchia per far posto ad una nuova, mentre del rudere avrebbe mantenuto la sua funzione di deposito/fienile?

BIBLIOGRAFIA

Bettinardi, I. (2024). *Villa Forni Cerato: esecuzione di sondaggi archeologici esplorativi*. Relazione tecnico-scientifica, Studio Associato Bettinardi Cester Archeologi. Disponibile in: <https://www.villafornicerato.it/ricerchepubblicazioni/>